

ogni bella
dama onesta;
ma se donna a noi men cruda
s'avvicina, oh! reo portento!
ecco un rifolo di vento
le dilacera la vesta
e la svela tutta ignuda.

LE ANCELLE

— No! no!

— Misera!

— Lontano

via dall'idolo villano!

DONELLO

Dionea, marmo di rosa,
splende
è difesa
la virtù

LE ANCELLE

Falsa Dionea
ch'è ninna
Giù Dionea
Rompi

DONELLO

E Teofano
furibondo
la consueta via le vieta
e la caccia
fuor di traccia,

passa ignara qui d'accanto...
Ecco il soffio aquilonare
involar diadema e manto
e ogni grazia più secreta
a miracolo mostrare....

LE ANCELLE

O Teofano,
dolce druda, abbatti, atterra
l'alta imago
che ti fa sì cruda guerra!

DONELLO

Or io molto sarei vago
di tentar con voi l'arcano,

— Vuoi la prova?

— Sfidi? Sfidi?

— Tristo a te....





LA FIAMMA

MELODRAMMA DI **CLAUDIO GUASTALLA**

MUSICA DI **OTTORINO RESPIGHI**

G. RICORDI e C. EDITORI. MILANO

1933

ESMARI

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)



CLAUDIO GUASTALLA

LA FIAMMA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

(da "The Witch", di G. WIERS JENSSEN)

MUSICA DI

OTTORINO RESPIGHI

Prezzo Lire 4.—

1933

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO

LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO

PARIS: S. A. des ÉDITIONS RICORDI

LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXIII, by G. RICORDI & Co.)

LC.097. a1

0765

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXIII, by G. RICORDI & Co.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P. S., il 12-3-1933-XI,
al numero 2268.

122747

PERSONAGGI

EUDOSSIA	<i>Mezzo-soprano</i>
BASILIO	<i>Baritono</i>
DONELLO	<i>Tenore</i>
SILVANA	<i>Soprano</i>
AGNESE	<i>Mezzo-soprano</i>
MONICA	<i>Soprano</i>
AGATA	<i>Soprano</i>
LUCILLA	<i>Mezzo-soprano</i>
SABINA	<i>Mezzo-soprano</i>
ZOE	<i>Mezzo-soprano</i>
IL VESCOVO	<i>Basso</i>
L'ESORCISTA	<i>Basso</i>

IL CORO

Le ancelle - La turba - Il Clero - I fedeli

LA CORTE

Il Prefetto - Il Consigliere - Còmiti - Spatari
Scolastici - Silenziari

A Ravenna, negli ultimi anni del VII secolo.



Una villa dell'esarca Basilio, fra la marina e la pineta spessa e viva. La scena fingerà uno spiazzo chiuso da tre lati e aperto verso il fondo, a ponente; uno dei lati fabbricati sarà il proscenio; l'altro, a sinistra, avrà una porta grande e sopra un loggiato; il terzo, a destra, avrà in alto una porticina, cui si potrà accedere per una scaletta esterna, e parte del muro sarà rivestita dal verde manto d'un rosaio senza fiori, e verso l'angolo si vedrà il principio d'una pergola. Correrà lungo il fondo della scena una siepe bassa, fra le prime colonne dei pini, via via più folti nella lontananza.

La vecchia madre dell'Esarca, la patrizia EUDOSSIA, siede vigilando il lavoro delle ancelle: al suo fianco, china anch'essa e intenta all'ago, è la patrizia SILVANA, seconda moglie dell'Esarca. Dall'opposto lato, ma più vicina, è ZOE; in cerchio seggono, fra l'altre, MONICA, AGATA, SABINA, LUCILLA.

EUDOSSIA

Nel nome di Dio, Monica, sei tu
incantata? o con gli angeli?

(a Silvana)

Lo vedi

come bisogna vigilare, sempre.

Tu non sei usa.

Quella che è nella pace di Gesù
diceva: - Tele di ruvide tempre
non fanno belli arredi:
mani d'ancella, se donna non sprona,
non fanno corona.

Tutte le donne sono chine al lavoro, oppresse.

Anche diceva:

- Punto perduto più non si raggiunge;
donna che pensa all'ago non si punge.

ZOE

Era una santa.

EUDOSSIA

Di tanta nobiltà di sangue e tanta
dovizia, e pur sapeva
fiorir la varia meraviglia chiusa
tra i licci de' telai.
Dita d'oro....

Silvana si leva impetuosamente, come se la sua anima voglia
sfuggire all'oppressione. Lenta, implacabile, la suocera volge gli
occhi verso di lei e chiede con voce sorda:

Che hai?

Ma Silvana si è già ricomposta al lavoro, in silenzio.

ZOE barbuglia fra sè qualche parola incomprensibile.

EUDOSSIA

Che dici, Zoe?

ZOE

So io.

EUDOSSIA

Meglio t'è allora
non mormorare; ma lavora ed òra.

Silenzio. Indistinto s'ode un coro lontano lontano. Eudossia si leva,
e s'avvia lentamente: esce per la porta grande, seguita da Sil-
vana e da Zoe. Le altre donne guardano in tralice, timide, e ad
una ad una levano il capo, come liberate dall'incubo. Ora respi-
rano con giovanile gaiezza.

SABINA

Cantare!

MONICA

Sì, un bel canto!

AGATA

Ora si può!

LUCILLA

E ridere....

SABINA

E ciarlare, dopo tanto
silenzio....

AGATA

Io che non so
trarre agugliata, se non ciarlo o canto!

MONICA

Che avrà fatto, in Bisanzio, la patrizia
Eudossia, alle Crisopili? Era forse
gran Domestica delle Silenziarie?

Le compagne scoppiano a ridere.

SABINA

O forse era primizia
nel monastero chiuso di Metànoia!

AGATA

Vedestù come torse
gli occhi, quando la nuora....

MONICA

Ah, no! Silvana è troppo paziente,
troppo sommessa, e tacendo s'accora.
A labbra ferme, continuamente
le si dice: Ricordati, non sei
la padrona! Ricordati, non sei
degn....

LUCILLA

Ma è vero
che la sua madre?....

AGATA

Taci. Non si sa.

SABINA

Ah, vivere vorrei
tra gente giovine e ilare: qua
nessuno mai sorride!

AGATA

Viviamo nel maniero
di Fredegonda, la regina cruda
che con lo sguardo uccide!

MONICA

Come la strega che ha fatto
il sortilegio a Cesario
di Gello!

LUCILLA

È morto?

MONICA

Fin qui
si udivan le grida, stamani.

SABINA

Quella vecchia del diavolo fa
danno a chiunque: sa l'arte
delle immagini e delle fatture.
Sa tutti gli incanti. *Libera*
nos....

LUCILLA

Quando l'incontro io mi segno.
Silvana rientra e riprende il lavoro.

AGATA

O fior d'ogni amorosa,
era la sorte ascosa
in te, Boccadirosa....

IL CORO DELLE ANCELLE

Ahi, ahì, nè più si monda
questa mano che gronda
di sangue, o Rosamonda!

AGATA

Ahi, ahì, sì paurosa
era la sorte ascosa
in te, Boccadirosa....

IL CORO DELLE ANCELLE

Com'è perfida l'onda,
come oscura e profonda
la selva, o Rosamonda!

Durante il coro, Silvana - che era seduta in disparte, e accanto a lei Monica - nuovamente si leva ansiosa e insofferente, e muove qualche passo verso il fondo, come cercando più aria, più luce.

MONICA

Ancora l'ambascia
ti prende? Sei stanca
di ciarle, no? Vuoi
che tacciano? Di'....

SILVANA

No, Monica, lascia....
L'ombra mi aduggia, anche qui
all'aperto, e l'aria mi manca
anche qui, come sotto la rossa
volta cupa, tra i muri enormi.
Soffoco e avvampo. Non puoi
comprendere, e mai tu lo possa.

Ah, rompere l'aspro tormento
che il petto mi preme e mi duole!
Sobbalzo nel buio e m'avvento
ansiosa di spazio e di sole.

Lontano, in non so quale terra,
in mare, col vento! ma via
dal carcere che mi rinserra,
ma sola con l'anima mia!

Invano, se questo è il destino,
se debba la mia giovinezza
sfiorire del chiuso giardino
nella sconsolata tristezza.

Il volo d'un attimo.... e poi
il freddo nel cuore e nell'ossa,
il manto di piombo.... Non puoi
comprendere, e mai tu lo possa!

Ma chi grida? Chi grida?

Viene di lontano un clamore selvaggio: le donne balzano in piedi
e accorrono verso il fondo.

LE ANCELLE

— La strega! La strega!

— Cesario

è morto!

— Per suo malefizio!

— Ma è l'ultimo, questo!

— La cercano!

— Ammazza! Ammazza!

— E la misera

madre li guida!

— Ora voltano....

— Andiamo a vedere!

— Via, Monica!

— *Libera nos a malo, Domine!*

Le donne escono via correndo. Silvana è sola, volta verso quella
parte dove la canea va lontanando: rabbrivisce, si copre gli
occhi con le palme e mormora:

SILVANA

Orrore!

Dall'opposta parte sbuca di tra i pruni della siepe, lacera, sanguinante, livida di terrore, la vecchia AGNESE DI CERVIA: ha gli occhi sbarrati, i bianchi capelli irti.

AGNESE con un soffio di voce

Silvana!

SILVANA, si volge inorridita e soffoca un grido:

Tu qui?

che vuoi qui?

AGNESE

Salvami.... salvami....

SILVANA

Va via! Non posso.

AGNESE

Non lascerai

che mi prendano e facciano strazio di me.... Salvami! Ho tanta paura dei tormenti.... Che ho fatto? Perché mi danno la caccia? Perché? Ho paura.... non voglio morire!

SILVANA

Vattene o grido.

AGNESE

Un rifugio....

dimmi soltanto un rifugio!
Qui non oseranno cercarmi,

nessuno saprà.... Se mi scacci,
tua madre ti maledice
giù dall'inferno, in eterno!

SILVANA

Dio ti salvi, Agna, io non posso.

AGNESE

Li odi? Li odi? Mi cercano
i cani rabbiosi, che Satana
onnipotente li fulmini.
Salvami! Pensa a tua madre.

SILVANA

Puoi giurare tu, per le sante
ferite di Cristo, lo giuri
che non sei stata con Satana?

AGNESE, torva

Satana? Chi sa? Chi può dire
quand'è che il Maligno ci tenta,
quand'è che Cristo ci guida?
Anche tua madre....

SILVANA, con violenza

Che dici?

AGNESE

Non so, non so, non badare
alle parole mie cieche....
Ho paura, ho tanta paura!

Abbi pietà: forse un giorno
avrà (Dio t'aiuti!) bisogno
di misericordia anche tu.

SILVANA, udendo voci e passi che si avvicinano, con subitanea
decisione indica alla vecchia la scaletta a destra:

Lassù.... Tacì. Lesta. Lassù.

Si fa il segno della croce; ripete il segno sul sedile dove la vecchia s'era abbattuta affranta; le sue labbra si muovono in ansiosa preghiera. E quando dalla porta grande entrano le donne, annunziatrici festose, essa sta immobile, dritta, assorta.

AGATA

Patrizia, è ritornato di Bisanzio
il figlio dell'Esarca!

SABINA

Viene il tuo
figlio, l'eminentissimo Donello!

MONICA

È un bel giovine!

AGATA

Smonta da cavallo
adesso, nella corte grande!

LUCILLA

E i còmiti
e gli spatarì recan molti cofani....

SABINA

I doni, certo....

TUTTE QUATTRO

Chi sa che bei doni!

IL CORO DELLE ANCELLE

Ecco, patrizia Silvana, egli viene!

DONELLO, entrando

Domina, accogli il mio primo saluto.
Sei la sposa del padre mio che venero
e però mi sei cara: abbimi come
figlio obbediente.

SILVANA, a fatica

Ben venuto in questa
tua casa.... Quando sei giunto?

DONELLO

Approdammo
a Classe, ieri sul vespero: e solo
a notte giunsi a Ravenna, dal padre.
E la nonna?

SILVANA, vivacemente

Sì, sì, donne, cercatela!
Ditele che tornato
è il suo nepote, ditele che è qui.

Le donne obbediscono veloci. Donello si volge intorno: se la matrigna gli è ignota e forse ostile, i luoghi gli sono amici antichi; ma a poco a poco il dialogo si scioglie in una simpatia che appare nel tono delle voci, assai più che nelle parole.

DONELLO

Il prato de' miei giochi! Oltre la siepe
c'è un fosso, vero? È senza mutamento
ogni cosa.... Il rosaio s'è infoltito
e rampica su ai nidi delle rondini:
macchierà tutto il muro di sanguigno
al novel tempo! E la mia bella pergola!
Una vite fa l'uva moscatella,
oh, mi ricordo! E laggiù la pineta
che s'infiamma al tramonto, verso terra,
e si fa tutta fosca verso il mare.
Ciascuna cosa m'è nella memoria,
ed anche tu, domina, ch'io non vidi
mai prima d'oggi, mi rammenti un viso
noto, o una voce udita non so dove,
non so quando....

SILVANA

Io lo so, quando: io so, dove.
Or è molt'anni, all'entrata di maggio,
che tu correvi con i paggi, a gara,
per la pineta spessa, ed il cavallo
d'uno de' tuoi compagni inciampicò
ne' tronchi, e lo travolse....

DONELLO

Ah, mi sovviene!

SILVANA

Voi lo portaste a braccia, tramortito,
tutto graffiato da' pruni....

DONELLO

Maurisio....

SILVANA

Io tornavo da Sant'Apollinare:
ti riconobbi: t'avevo veduto
tante volte, ma sempre di lontano.

DONELLO

Sì, veramente: e ci guidasti ad una
casa lì presso.... d'Agnese di Cervia....

SILVANA, richiudendosi subito in sé:

Non so.... forse....

DONELLO

Era nome pauroso
ai fanciulli, e però mi torna in mente.
E quella giovinetta, ecco.... Tu eri?
che mi dicesti....

SILVANA, con voce lenta e profonda

Non ricordo più.
E chi potrebbe? È come un'altra vita.
Ora son vecchia. Ora tu sei mio figlio.

Appare sulla soglia EUDOSSIA, seguita da tutta la sua corte, dai
còmiti e dagli spatari di Donello, e rapida viene ad abbracciare
il giovine nepote, con materna tenerezza.

EUDOSSIA

O Donello, o Donello, o sangue mio,
o figlio mio due volte,

laudato sia Gesù, laudato Iddio
che le preghiere accolte
volle, e a queste pupille
diede la grazia di vedere il giorno
del tuo ritorno.

E mille volte e mille
sia benedetto il nome di Maria
che ti fu guida nella lunga via.

DONELLO

Sempre a Dio grazie, o madre, e alla divina
Teòtocos!

EUDOSSIA

Ch'io guardi,
ch'io ti rimiri, o bello
e forte: di prestanza bisantina
e di membri gagliardi....
Dono di Dio, Donello!

DONELLO

La basilissa Irene ti saluta
e ti manda una lampadetta d'oro
e un'icona venuta
per prodigio, non fatta di man d'uomo.
La lampadetta accenderai nel coro
di San Vitale, con incenso e amomo,
ma il santissimo volto del Pastore
vuole che tu lo tenga per suo amore.

EUDOSSIA

Lunga vita all'Augusta! vita e onore
e fortuna all'Autocrate!

Tutti si inchinano.

E Bisanzio? Bisanzio? la città
mia, che ho nel cuore
e non vedrò mai più....

DONELLO

Forse non sarà eterno questo esilio
e un giorno non lontano
più bella che nel sogno e nel ricordo
agli occhi tuoi velati apparirà
la regina del mondo, che si asside
fra il Corno d'oro e il cerchio dei cipressi.

Prima lontane, poi più vicine, si odono ancora le grida della
turba accanita.

LA TURBA

— Avanti!

— Non c'è....

— Su, su, caccia

la strega!

Tutti si volgono verso la pineta, donde vengono le grida. Appare
in fondo qualcuno degli inseguitori, e scruta.

— Di qua!

— Mora! Mora!

— Ogni tana, ogni fosso!

Un uomo, giunto presso alla siepe, leva un grido di trionfo:

— Una traccia!

Una traccia! Nei pruni c'è ancora
un lembo di veste....

Urlo selvaggio, accorrer di gente: i còmiti e gli spatari si avanzano per impedire il passo alla turba.

— Qui!

— Guarda!

— Ah, certo è passata di qui!

— Nella fratta!

— Qui, che si varca,
è passata la maliarda!

— Vedete la traccia?

— Ora sì.

— La casa quest'è dell'Esarca:
chi osa?

— Io.

— Tutti.

Si fa innanzi l'ESORCISTA, e dice:

L'ESORCISTA

Patrizia
Eudossia, son io, l'esorcista
di Sant'Anastasia: giustizia
di chiesa e di popolo cerca
Agnese di Cervia. Fu vista
qui presso. Lasciane entrare.

EUDOSSIA

Leone, che quel limitare
è sacro, tu sei testimonio.

Ma entrate: chè se qui si trova,
allora sì, questa è la prova.

Se c'è, le fu guida il demonio.

La turba non ha atteso le ultime parole della Patrizia per invadere ogni parte. Gli animi sono sospesi nella ricerca ansiosa, quando un grido acutissimo viene dal rifugio di Agnese. Un fremito di orrore trascorre per tutta la scena: in cima alla scala appare la vecchia miserabile, trascinata da due uomini che eran saliti lassù per un'altra scala non vista. La turba per istintivo moto, indietreggia di qualche passo, mentre i due uomini discendono traendo la preda che urla e si divincola: è lacera e livida, terribile come una belva presa al laccio. Le bianche ciocche dei capelli sembrano serpi attorte.

AGNESE, in terra, tendendo le braccia verso Eudossia:

Ah, salvami! Innocente come Cristo,
sono innocente.... Cercai di fuggire
perchè ho paura.... Sono vecchia....

Ah, tristo

a te, Patrizia!

Non voglio morire!

Lasciatemi! Dirò tutto, dirò
tutto! Confesso. Ma i tormenti, no!

Maledetta sia tu, Eudossia, e il figlio
tuo, e il figliuolo del tuo figlio.... Cani!
E tutti voi dilanierà l'artiglic
del demonio!

(a Silvana)

E anche tu sarai domani
come me.... Vedo i tuoi occhi! T'aspetta
la stessa sorte! E verrai! Maledetta!

LA FIAMMA

IL CLERO

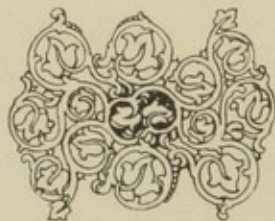
*Nobiscum Deus! Crux est vita mihi,
Crux erit mors atra, inimice, tibi.*


LA TURBA

*Emmanuèl! Emmanuèl! S'accende
il rogo che gli spirti mali affina.
Deus, in adjutorium meum intende!
Domine, ad adjuvandum me festina!*

*Emmanuèl! Emmanuèl! S'innova
nel fuoco il sacrificio giusto e pio:
sia benedetta la tremenda prova
che riconcilia il peccator con Dio.*

La pineta rosseggia nel tramonto e sembra in fiamme.





ATTO II

La scena è composta, per'finger che l'azione successivamente si svolga in più luoghi del Palazzo di Teodorico in Ravenna: il variar delle luci guiderà l'attenzione dello spettatore or sull'una parte or sull'altra.

La parte a sinistra sarà, verso il fondo, più alta di quattro cinque gradini sul piano del palco scenico, e rappresenterà la loggia superiore che si vede nel mosaico del "Palatium,, in Sant'Apollinare nuovo: la grande bifora è aperta aerea luminosa.

La parte a destra è bassa e cupa: oltre l'arco, la camera dell'antico palazzo barbarico avrà la severità d'una cripta. Sopra una tavola di marmo, due candelabri di bronzo; accanto, un seggio.

Nella parte centrale, invece, la fantasia bizantina ha profuso oro e colori, e rivestito le vecchie mura quasi a imitare il Crisotriclinio. Tende negli intercolunni.

Tramonto chiaro, al cominciar dell'atto; notte, alla fine.

Quando s'apre il velario, DONELLO è sulla loggia, tra le giovani ancelle del palazzo: ciarlano e ridono.

LE ANCELLE

— Udite!

— Zitte! Udiamo....

— Oh, bella!

— E nova!

— Or qual'è questa prova?

DONELLO

Passa immune, innanzi al sacro
simulacro,
ogni candida pulcella,

ogni bella
dama onesta;
ma se donna a noi men cruda
s'avvicina, oh! reo portento!
ecco un rifolo di vento
le dilacera la vesta
e la svela tutta ignuda.

LE ANCELLE

— No! no!

— Misera!

— Lontano

via dall'idolo villano!

DONELLO

Dionea, marmo di rosa,
splende in riva al Corno d'oro:
è difesa al bel tesoro
la virtù misteriosa.

LE ANCELLE

Falsa Dea,
ch'è nimica di bellezza!
Giù Dionea!
Rompi il marmo! Frangi! Spezza!

DONELLO

E Teofano, il dì che un'onda
furibonda
la consueta via le vieta
e la caccia
fuor di traccia,

passa ignara qui d'accanto...
Ecco il soffio aquilonare
involar diadema e manto
e ogni grazia più secreta
a miracolo mostrare....

LE ANCELLE

O Teofano,
doice druda, abbatti, atterra
l'alta imago
che ti fa sì cruda guerra!

DONELLO

Or io molto sarei vago
di tentar con voi l'arcano,
chè ciascuna è nova e pura
e di suo candor sicura....

LE ANCELLE

Certo!

DONELLO

.... e sol per talismano
porteremmo il filo e l'ago.

LE ANCELLE

— Oh, no! no!

— Male ti fidi!

— Vuoi la prova?

— Sfidi? Sfidi?

— Tristo a te....

LA FIAMMA

MONICA, che fin ora è rimasta silenziosa e assorta, domanda con voce dolce, ma un po' triste:

Come

aveva nome
codesta immite
iddia? Come?

DONELLO

Afrodite.

MONICA

Malvagio nome....

DONELLO

O Monica, non sai:

era la dea dell'amore....

MONICA, crollando il capo con un pallido sorriso

Oh, l'amore

è un'altra cosa, Donello! È più buono....

è dono.... è abbandono....

Fisa Donello con lo sguardo pieno d'amore, e in quest'atto la vede SILVANA, che inquieta e torbida s'aggira fra gli intercolunni e le tende. Un grido imperioso e iroso sfugge dall'animo tormentato della Patrizia.

SILVANA

Monica!

Monica sembra destarsi: balza; discende i gradini, si avvicina a Silvana e attende.

Silvana si voige, smemorata.

Che vuoi?

ATTO SECONDO

MONICA

Tu m'hai

chiamata, Patrizia....

SILVANA

No, niente.

Monica arretra d'un passo, come per andare. Ma l'inquieta la trattiene.

No.

(Tumultuosamente)

Tu lo sai. D'ogni ancella
eri più cara al mio cuore:
e ti perdi. Non voglio, m'intendi?
Guardami in faccia.

(Amara) Sei bella.

(Poi con ambigua dolcezza)

Salvarti dal rovelo ardente
prima che tutta t'incendi.

Croscio di risa dalla loggia: le donne svolazzano via, seguite da Donello.

Il sogno che t'innamora
è labile ombra. Non t'ama.
Tu sei la sùbita brama,
la gioia d'un'ora;
il fresco ramello
che strappi alla siepe fiorita
passando, e cader dalle dita
ti lasci, chè un altro è più bello.
Nasconditi: se tu rimani,
sei perduta.... Ti meraviglia

che dentro io ti vegga sì chiaro?
È vero? Di'... Perchè taci?
Di lagrime hai molli le ciglia....
Ma quelle che berrai domani
sapranno di sale più amaro!

(Perfida)

Son dunque sì dolci i suoi baci?

MONICA, quasi senza voce, perdutamente
Tanto!

SILVANA, con improvviso impeto
Ah, sfacciata! Confessi
la tua vergogna....

MONICA
Perdono!

SILVANA, fredda
Nel convento del Salvatore.

MONICA
Pietà! Se più non dovessi
vederlo, morrei....

SILVANA
Non si muore.

MONICA
Sono colpevole, sono....

Ma tu, che sai l'esilio
dalla luce e dall'aria,
tu, che nell'ombra maceri
l'anima solitaria,
all'errore mio giovine
tu, giovine, perdona!
per tutte le mie lagrime
tu, che soffri, sii buona!

E s'è un sogno fuggevole
che m'illude, che importa?
Vivere un'ora, vivere!
Domani io sarò morta.

SILVANA
Morresti in peccato mortale.

MONICA
Pietà....

SILVANA
E onta non hai nè rossore?

MONICA
Solo a me feci male....

SILVANA
Nel convento del Salvatore.

Imperiosa tende il braccio, e l'altra a capo chino, piangendo,
risale i gradini e va.

Due silenziosi aprono la tenda centrale: appare l'esarca BASILIO,
subito si volge a quelli che ha lasciato dietro di sé, e che si
vedono in fondo ascoltare ossequiosi, inchinarsi, andarsene. Al-
l'Esarca fan seguito DONELLO, il VESCOVO, il PREFETTO,
un CONSIGLIERE, alcuni SCOLASTICI.

Silvana ha seguito lentamente Monica fin sulla loggia, ed ora è ferma presso il davanzale, volta a sinistra, incontro là dove l'ancella s'è allontanata. Nel vano della bifora luminosa, il profilo di Silvana è immobile, oscuro.

BASILIO

E dite al Papa, che non si dimentichi d'esser soggetto di Bisanzio, e che io son braccio da metter, come Eraclio, a sacco San Giovanni Laterano.

Un passo: poi, volgendosi ancora

E di Papa Martino gli sovvenga.

O Donello, oziare a lungo più non dovrai tra le mura di Ravenna. Forbisci arme ed arnese! Cavalcheremo per la via romea e su, attraverso l'Appennino, andremo ad insegnare a questo nestoriano la regola ortodossa. Tempi duri. Ma Cristo vince.

Vescovo! San Giovanni mi perdoni la minaccia, *che manterrò*. Ma voglio dormire questa notte ed altre sette nel mio cilicio, sulla terra nuda. Che pensi?

IL VESCOVO

Bene
ti sia, Patrizio.

BASILIO

Tempi

duri. Ma Cristo vince.

Ora si avvede di Silvana, che scende dalla loggia.

Vieni, mia donna, vieni: che il tuo viso giovine e chiaro rammenti a noi, tristi asceti in piastra e maglia, che il Signore ne diede anche il sorriso.

I seguaci dell'Esarca si inchinano alla Patrizia, e fanno atto di allontanarsi.

SILVANA

No; tu, Donello, resta.

Si volge all'Esarca, indicando Donello, che solo è restato nell'aula.

Voglio che il figliol tuo narri compiutamente ciò che fu detto, questa sera, al supplizio d'Agnese di Cervia. Comandagli che parli: era presente. Voglio sapere.

BASILIO

Che intendi? Che avvenne?

DONELLO

Niente. Grida. Or giustizia è fatta.

BASILIO

Quali grida?

DONELLO

Male s'udiva. Che importa?
 La dissennava il terrore.
 L'anima era già morta
 e la bocca urlava....

SILVANA

Il mio nome.

BASILIO

Io ti comando che parli!

DONELLO

Sì, il tuo nome. Che tu
 volevi salvarla, perchè
 la tua madre faceva malie;
 che aveva legato a sue trame
 l'Esarca.... Le litanie
 sommersero la voce infame.

SILVANA

Mia madre!

BASILIO, a Donello:

Tu chiama il Prefetto:
 la lingua che, prima, in Ravenna
 osì ripeter la sozza
 menzogna di strega, sia mozza.
 Senza indugiare. Ho detto.

Un'ancella viene, accende i candelabri, esce in silenzio. Ora Sil-
 vana e l'Esarca sono soli.

SILVANA

Dunque è vero?

BASILIO

Sì, vero.

SILVANA

E tu sapevi?

BASILIO

Una potenza misteriosa ardeva
 negli occhi di diamante: era la voce
 gelida come lama. Io son la prova
 del suo fascino strano. Perchè volsi
 il passo verso la sua casa oscura?
 Chi mi chiamava? Ed era necessario
 obbedire a quel tacito comando
 come se ferrea mano mi traesse,
 come se stocco mi urgesse alle reni.
 Sorrise ambigua e disse: — Io t'aspettavo.
 So il tuo destino. — E allora primamente
 io ti vidi. Silvana, e fui prigioniero.
 Forse è questo l'amore, nume ignoto
 che non temevo. Le mie nozze brevi
 erano state un rito senza gioia,
 tra guerra e guerra, sempre in campo e in arme,
 per la gloria di Cristo e dell'Impero.
 Il mio cilizio mi cingeva i lombi
 di castità, per il regno dei cieli:
 ma tu forse, Silvana, eri l'amore.
 Questo è raggio di luce: l'altro è oscuro.

Senza velami, tua madre mi disse
 le sue malie: che fatto la mia immagine
 aveva, e me legato al suo potere:
 l'avrei difesa. Era certa! era vero!
 Così l'Esarca, il servo del Signore,
 salvò la maliarda dalla pena
 giusta, che le schiudeva il Purgatorio.
 E Cristo mi perdoni: se la misera
 anima è preda dell'eterno fuoco
 è mia colpa; e così, senza speranza,
 io prego tuttodi per la sua pace.

SILVANA

Orrore! orrore
 di te! di me! orrore che mi cinge
 la fronte, che mi stringe
 l'arido cuore!
 Mia madre! È questo,
 madre, il segreto
 del tuo sguardo inquieto,
 del tuo sembiante mesto?
 Questo serrava la tua bocca amara
 — oh quanto, oh quanto
 amara! — e il solco del perpetuo pianto?

BASILIO

Or datti pace, mia povera cara....
 Non dimandare, non pensare.... È vano.

SILVANA

E un grido non umano
 ravniva la tua pena, o madre misera,

e dentro me uno schianto
 risponde, senza lagrime!
 Orrore! orrore! io sono la sua figlia,
 vedi, e non ho il sollievo d'una gocciola
 di pianto sulle ciglia....
 Ah, se potessi piangere!

BASILIO

No, tu non devi piangere: sii forte.
 Dell'oscuro passato
 sono chiuse le porte.

SILVANA

Essa poteva evocare! Mirabile
 cosa....

(con altra voce)

E in te nacque così grande amore,
 così grande che non potevi vivere
 senza me....

BASILIO, con tenera dolcezza:

Ti rammemori, Silvana?

SILVANA

Terribile potenza!
 E credi tu
 che discenda per sangue?

BASILIO

Ora che pensi?

SILVANA

Forse la fiamma, che sì fiera avvampa
 entro di me, forse è il materno sangue....

BASILIO, come per rimprovero:

Silvana!

SILVANA, parlando sempre a sè:

Forse questo è poco lume
nella grande ombra che mi cerchia l'anima....

BASILIO

L'anima tua, Silvana, è dritta e immune:
io so. Non ti turbare: prega e spera.

Appaiono due silenziosi: attendono immobili nell'intercolunnio centrale.

Ora non star qui sola. Fa che vengano
le donne.

SILVANA

Si.

BASILIO

Cristo ti guardi.

SILVANA

Sia.

L'Esarca esce, seguito dai due silenziosi.
Silvana è sola col suo tormento indomabile: ogni atto, ogni passo rivela la sua ansia e la sua pena. Ora è presso l'arco della camera, dove sulla tavola fiammeggiano i due candelabri: tutto il resto è nell'ombra. La luce mobile delle candele guizza: su la faccia della donna si legge quel che balena nella mente accesa. Come se quella luce l'offenda, o forse perchè senta di veder meglio nel buio, lentamente spegne le candele d'uno dei candelieri. Poi quelle dell'altro, fuor che una, sulla quale ha soffiato così debolmente e distrattamente, che è rimasta accesa. Or si copre le guance con le palme, e gli occhi lampeggiano più vividi, come stelle rossastre.

SILVANA

Evocare!

È come impietrita. Le labbra si muovono a pena.

La mia madre poteva....

La voce sembra morire.

.... e venivano a lei....

Forse....

Senza voce, muove le labbra ad un nome, come per provare il suo potere. Poi ripete piano, estatica:

Donello!

Il messaggio è mandato.

Grido soffocato di terrore e di gioia:

Ah, posso! posso!

DONELLO è apparso: viene dal fondo buio della camera. L'evocatrice non si volge, non lo vede, ma sente la sua presenza: rabbrivisce prima che le braccia del giovine la tocchino. Si baciano in bocca, ebbri di perdizione.

Donello!

DONELLO

Silvana!





1871



Un arco trionfale di basilica bizantina aderisce ai due lati dell'arco scenico: nello spessore, dall'una parte e dall'altra, sono due porte simmetriche, e tutto il resto è rivestito di mosaici sfolgoranti, a fiori e fregi in basso, a teorie di figure armoniose e irreali, in alto. Oltre l'arco discende una grande tenda pesante, che con le sue pieghe occupa una larga zona, e incombe.

Così ridotta, la scena appare come il catino di un'abside, come una piccola esedra, con una bassa finestra trifora in mezzo, e da un lato una porta. È questa la camera di Donello, nel Palazzo: poche suppellettili, scanni, scabelli, un lettuccio, un doppiere acceso. L'alba è vicina.

SILVANA siede sulla sponda del lettuccio; DONELLO posa il capo sul suo grembo.

SILVANA

Io sono nata
quella notte, nell'ora
del prodigio, che tu,
amore, m'hai baciata:
di tutto quel che fu
prima d'allora
non mi sovviene più.

DONELLO

Nova come l'aurora
ogni giorno; al mio sguardo
tu rinasci nel fuoco ond'io sempre ardo.

SILVANA

Sì, tutta ardente
 della mia giovinezza, e innamorata.
 Chè tu subitamente
 m'hai ridestata
 dal sonno d'un inverno
 oltre il ricordo, eterno....
 Ecco, è fiorita
 la primavera: folgora il mio raggio
 di sole! Ecco il mio maggio
 che di rose s'ammanta!
 E l'anima mi canta
 l'inno alla dolce vita!

DONELLO

Strana maga, che avvenne
 in me? che sottil filtro m'hai versato?
 Tu sei fonte perenne
 di desiderio: io bevo insaziato
 alla soavità della tua bocca.
 Così ogni nervo scocca
 e il mio vivido sangue
 t'invoca, o sempre nova,
 o tutta bella, per cui si disfiora
 baldanza e si rinnova....
 Dammi le labbra, ancora....

(Un lungo bacio)

SILVANA

Ah, tutta la mia vita in te si versa!
 Vedi, son vuota....

son come immersa
 nella delizia.... E lieve è la mia gota
 sul cuore tuo che batte tanto forte....

DONELLO, di subito smagato e avverso:

.... Tacì.
 Non ti muovere: morta. Perch'io creda
 chiusa per sempre questa bocca ai baci,
 perch'io ti veda
 nelle pupille spenta
 quell'oscura malia
 che mi tiene prigionia,
 perch'io mi senta
 libero.... Oh, ribellione
 del cuor torbido e vile!
 Ansia di fuggir via
 da te, da te, che sei fastidio ed onta!
 Non respirare: ch'io ti veda morta.

Aimè, come è sottile
 e fragile il tuo collo, e come palpita....

SILVANA

Dolce la morte, mentre ancor le vene
 tremano tutte del gioito bene....
 Fa ch'io muoia così, mentre mi cingi
 con le tue dure braccia
 e alla gola mi stringi
 l'appassionata faccia,
 e sentirai l'essere mio profondo
 verso di te fluire....
 Così voglio morire!
 altro non c'è, nel mondo....

DONELLO, nuovamente smarrito:

Forse null'altra cosa....
Forse è qui tutto il mondo
nella cerchia amorosa
ove il mio male ascondo....

SILVANA

Noi due soli, o mia vita,
noi due soli, tu ed io....

DONELLO

Anima mia, smarrita
nell'eterno desio....

SILVANA

Ah, non vuole, non vuole
l'invidiosa aurora....

DONELLO

Non te n'andare....

SILVANA

O sole,
non ti levare ancora!

DONELLO

Amore,
non te n'andare ancora!
No....

D'improvviso, una delle ancelle, AGATA, che vegliava fuor della porta, solleva la tenda e annunzia:

AGATA

La patrizia Eudossia.

Gli amanti sobbalzano e si separano rapidi.

DONELLO

Tu, nonna?

EUDOSSIA

Io.

(Ogni sua parola è dura e ambigua.)

Ma spegni quel doppiero:
è quasi giorno.

I vecchi
hanno il sonno leggero
e breve.

Ed io sono mesi parecchi
che più non dormo, perchè il sonno è morto
prima di me....

(a Silvana)

Non quel che pensi, no.

SILVANA

Patrizia, il mio pensiero
è mio. Questo soltanto non m'è tolto
nella tua triste reggia.

EUDOSSIA

Male. Spesse
volte un pensiero può
uccidere.

SILVANA

Oh, il tuo, se lo potesse!
Da gran tempo per me sarebbe giunta
l'ora....

EUDOSSIA

Quando Dio vuole.

DONELLO

O nonna, nonna,
tu sempre armata, sempre a taglio e punta
ti volgi a questa donna....

(Lo sguardo severo di Eudossia lo interrompe.)

Salva la reverenza
di te, nonna.

EUDOSSIA

Non sai: la tua coscienza
è fatta oscura. Guarda,
Donello, molto io t'amo; ed anche più
amo tuo padre.... Non voglio che tu
gli dia dolore.... Chè se Dio mi tenne
viva e veggente in età così tarda,
senza cagione non sarà.... Non venne
tuo padre, ancora?
Bene. Verrà.

Silvana raccoglie il suo manto, si avvolge, e muove verso la
porta. Aspra, imperiosa, Eudossia la trattiene.

Perchè
fuggi? No, resta.... ora.
Ora sei qui con me.

Segue col duro occhio la donna, fin che essa si ferma. Ora parla
a Donello, e nella sua voce di comando è un'ombra di preghiera.

Obbedirai, Donello, al suo comando
con lieto viso.... Guardalo negli occhi:
è così vecchio, più vecchio di me,
e l'austero suo cuore è tanto stanco....

(come in un lampo)

Chi vuole la sua morte e l'affattura?

(ma riprende dominio di sé)

Io veglio, perchè il male non lo schianti....
il male che il Signore Iddio non volle
ch'io lo tagliassi nella sua radice.
Sia fatta sempre la Sua volontà.
Anche tu l'ami il padre tuo, Donello:
amalo, chè di grande amore è degno.
No.... non parlare.... Ecco: l'Esarca viene.

Entra l'esarca BASILIO, stanco il passo, malato in aspetto:
l'uomo che poco tempo innanzi era nella robusta maturità, ora
appare precocemente invecchiato.

BASILIO

Il buon giorno, figliuolo. Per te, buono
più che per me.

(Si volge alla madre)

Glí hai detto?

EUDOSSIA

No. Ed anche volli che
la tua donna sapesse
da te....

DONELLO

Che cosa?

BASILIO

La basilissa Irene ti richiama
a Bisanzio....

Silvana guizza, colpita: dardeggia la vecchia con uno sguardo pieno d'odio, poi fisa Donello, e resta immobile così, tutta intesa in una disperata volontà di dominio.

DONELLO

A Bisanzio?

BASILIO

Un suo messaggio....

DONELLO

E tu.... solo....

BASILIO

Linguaggio

di femmina, non d'uomo. Anco dovessi
non rivedermi più vivo, se questo
è il mio destino, il tuo
è di tentare la fortuna, verso
più glorioso porto.
Noi resteremo qui, vigilia morta,
tra barbari e paludi, a riguardare
il mare che si fugge.

DONELLO, ancora dominato dallo sguardo insostenibile:

Non dicevi tu ieri la minaccia
del duca di Spoleto? Vedi? È meglio
ch'io rimanga al tuo fianco.

BASILIO, penosamente

Non importa:

se la forza mi regge,
basterò solo.... in questa tomba d'oro.
E tu segui tua stella.

DONELLO, in subita smania di liberazione:

Questo vuoi?

Questo comandi? Bene. Io t'obbedisco.
Forse è il segno di Dio, perch'io mi scampi,
perchè mi tragga dalla morta gora,
perchè la trista anima mia ritrovi
e la rinnovi, s'è pur tempo ancora.

Torvo, come inseguito, fugge. Eudossia, che è presso la porta, accenna un gesto, forse per trattenerlo; poi esce dietro lui, lieve come ombra. Silvana ha seguito l'uno e l'altra con i terribili occhi sbarrati: ora si passa una mano sulla guancia e sulla bocca, quasi si aggiustasse la maschera al viso, e lentamente si avvicina all'Esarca, che sta col gomito appoggiato alla spalliera dello scanno e la fronte reclinata nella palma.

SILVANA, dolcemente

Tu soffri?

BASILIO

Un poco.

SILVANA

Non voglio che parta,

Donello....

BASILIO

Anche a te spiace....

SILVANA

Certo....

BASILIO

Ma è necessario....

SILVANA

E se io ti prego?

Se ho qualche grazia presso te, Basilio,
ascoltami, una volta....

BASILIO

E m'è già tanto

grave, ma è necessario.

SILVANA, roca, esasperata:

No. Tua madre

lo vuole: questa trama
è sua....

BASILIO

Tu sempre e ovunque

vedi la dura mano
di lei.... No.... È necessario. Ora tu sola
mi resti, per conforto.... Siamo come
la dolce Sulamita e il vecchio Davide....*Ha detto le ultime parole con un pallido sorriso. Ora le prende
la mano, ed essa si ritrae subitamente, con invincibile ribrezzo.*

SILVANA

Non mi toccare!

Cieca d'odio, con voce soffocata dapprima, e poi più aspra e metallica: il suono stesso delle sue parole la esalta e la travolge non sa dove:

Io tuo conforto? E tu
che m'hai rubato la mia giovinezza,
la mia parte di gioia nella vita!
Comprata come schiava, rivestita
di gemme e d'oro per il tuo piacere!
Tu, tu, che m'hai serrata, adolescente,
fra queste tetre mura,
dove l'ombra del barbaro demente
s'aggira e m'impaura
del suo malvagio riso....
E m'hai precluso il bel sole di Dio,
la mia terra, il mio mare,
l'aria m'hai tolto!
Ti sei tu accorto,
di', che bruciavo di passione? Ed io
mi morivo così, nel disperato
desiderio d'amare!
No! Sfiore.... appassire
nell'ombra.... Ah, quanto t'ho desiderato
morto, ogni volta
che a me venivi, ad ogni tuo partire!
E come tu m'hai tolta
quando a te piacque,
così, quando in me nacque
l'invincibile amore,
presi lui....

Basilio, sopraffatto dalla bufera d'odio inatteso, ha ascoltato con crescente affanno. Ora balza in piedi, stringendo con la mano destra la spalliera dello scanno.

Sì, tuo figlio! Ora lo sai!

Basilio si abbranca con la sinistra il petto, e ricade pesantemente a sedere. I suoi occhi sbarrati fissano l'energumena: lentamente il corpo si piega in avanti, poi si accascia, con le braccia inerti. Silvana non ha subito capito, e guarda forsennata i vitrei occhi dell'Esarca morto: dubita: vuol gridare: il terrore le serra la gola. Finalmente urla:

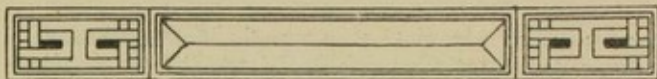
Aiuto!

Accorre EUDOSSIA e dietro lei qualcuno della Corte.

EUDOSSIA, terribilmente:

Tu! Tu l'hai
ucciso. Strega!

Rapidissima discende la grande tenda tra l'arco e la scena.



Dai due passaggi aperti nell'arco trionfale, irrompe gente di corte e di popolo, e invade, fino al proscenio, tutto lo spazio limitato dalla tenda, che par quasi una grande porta di tempio, varia e adorna.

LA FOLLA, tumultuosamente

— L'Esarca!

— Accorri, accorri!

— Serra, serra!

— La patrizia Silvana!

— No, è la Greca

che urla e accusa!

— Perchè è della terra

nostra!

— Odio greco!

— Giuri sulla teca

di San Vitale!

— E vivremo in pavento
sempre di streghe?

— In sospetto di incanto!

— Purifica!

— Sia fatto il giuramento
di purgazione!

— Al tribunale santo!

Sul tumulto della folla prevale il canto dei chierici, dal tempio. Il velario si schiude, dal mezzo, come porta che si apra, e la folla sembra entrare nella chiesa, scoprendo il capo, segnandosi, disponendosi in silenzio ai due lati.

È l'interno della basilica di S. Vitale, già folta di clero: sacerdoti, presbiteri, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, cantori. La cattedra d'avorio dell'Arcivescovo è ancora vuota. In alto, nel matroneo, si vedrà entrare la patrizia EUDOSSIA, con le donne della corte; in basso, dietro la cattedra, è seduto DONELLO, con i gomiti appoggiati alle due estremità della spalliera semicircolare, e la fronte china tra le mani aperte.

IL CLERO

Sia lode e gloria a Te, Cristo Pantocrate,
Figlio di Dio!
Tu che esalti la fede dei Cristiani,
Figlio di Dio, governa con l'Autocrate!
Figlio di Dio,
aumenta la potenza dei Romani!

All'entrare del VESCOVO tutti intonano l'inno obbligatorio:

IL CLERO E IL POPOLO

Chi è grande come il nostro Iddio? Chi è forte
come l'Iddio che prodiga i miracoli?
Come il Dio che trionfa della morte?
Come il Dio che ama gli uomini?

IL VESCOVO

Tu sei Dio perchè prodighi i miracoli

IL CLERO E IL POPOLO

Gloria a Te, Aghios Christos!

IL VESCOVO

Tu sei Dio perchè sei misericorde

IL CLERO E IL POPOLO

Gloria a Te, Aghios Christos!

IL VESCOVO

E perchè ami gli uomini!

IL POPOLO

Sia lunga vita al Vescovo piissimo,
eguale degli Apostoli!

Entra SILVANA e si inginocchia davanti alla cattedra.

IL VESCOVO

Donna, tu sai l'accusa. Iddio farà
che l'innocenza splenda;
se hai peccato, confessati
e la Misericordia assolverà;
ma temi, se spergiuri innanzi al popolo,
la Giustizia infallibile e tremenda.

SILVANA

Io non uccisi. Dio mi vede. Nego.

IL VESCOVO

Non vocasti lo spirito del mal vanto
per fattura e per opera d'incanto?

SILVANA

Io non affatturai. Dio lo sa. Nego.

IL VESCOVO

Non hai con arte di malia legato
il tuo figliastro a te, per il peccato?

SILVANA

Non per malia, per empito d'amore,
per empito di vita, ch'è più forte
d'ogni malvagia sorte,
peccato ho contro il mio sposo e signore:
ho peccato in ardore
e Dio mi punirà, ma per l'amore!

Donello, anima mia,
tu che sai, perchè taci?
il filtro e la malia
eran solo i miei baci.

Il misterioso raggio
che accendeva il tuo cuore,
l'aereo messaggio
era un grido d'amore!

IL POPOLO

Ahi, peccato d'amore, quanta pena
a gentil core ispiri!
Ahi, luttuoso amore, com'è piena
l'anima di sospiri!

DONELLO, avanzando

Vescovo, assolvimi: il suo peccato è mio!
su me discenda
il castigo di Dio,
a me comanda la più fiera ammenda!

A morte, a tristo esiglio,
col sacco o con la spada,
io, io, malvagio figlio,
me n'andrò dove tu vorrai ch'io vada,
in penitenza o disperata impresa
fino a quando l'offesa ombra si plachi.
Ma questa peccatrice, che non ha
ucciso, Cristo la giudicherà.

IL POPOLO

Ahi, che pietà di loro! Ahi, cieca vita,
contaminato amore!
Dio toccherà l'anima sbigottita,
ma tu assolvi, pastore!

Eudossia è discesa dal matroneo e s'accosta all'altare.

EUDOSSIA

No, non assolverai. L'Esarca è morto
per opera di strega,
ucciso con l'aiuto del demonio.
E il misero, che nega
e difende, non sa:
ei non sa d'essere
ammaliato dall'oscena succuba
e fatto schiavo nella volontà.
Ma io, che vidi, accuso e testimonia
e provo: quale voce ebbe sua madre?
Chi diede asilo ad Agnese di Cervia?
Che gridò Agnese di Cervia dal rogo?
Io lo dico, una due tre volte dico
su questo legno santo,

e se mentisco il vero Iddio mi fulmini
ora, a pie' dell'altare:
Strega, figlia di strega!

IL PRIMO SEMICORO

Difenditi! Vaneggia per lo schianto
del figlio suo ch'è morto!
Perchè non parli? Il tuo cuore s'è franto?
Impetrato è il tuo volto?

IL SECONDO SEMICORO, turbato da religioso orrore,
scostandosi lentamente:

Occhio sbarrato, ciglio senza pianto,
rigido viso smorto!
Gesù! Gesù! Il nemico è d'accanto
nel maleficio assorto!
Segno di croce, ad ogni tristo incanto
scudo e conforto
solo....

TUTTO IL CORO, c. s.

Padre, Figliuolo,
Spirito Santo.

DONELLO, smarrito, allontanandosi inconsapevolmente anche lui:
No, non è vero! Di' che non è vero!

IL PRIMO SEMICORO

Contr'a mala fattura....

IL SECONDO SEMICORO

Solo in te spero....

SILVANA

Donello!

DONELLO, perdutamente:

Giura

sulla croce di Dio
che mio padre.... che io....

SILVANA, affranta

Tu credi? Anche tu credi? e t'allontani....
e m'abbandoni....

Due diaconi hanno posato d'innanzi al Vescovo la teca con le
reliquie sante: si inginocchiano. Anche Silvana è in ginocchio,
ed ora ripete affannosamente, a voce bassissima, la formula del
giuramento di purgazione che il Vescovo le suggerisce:

IL VESCOVO

Su le reliquie sante....

SILVANA

Su le reliquie sante....

IL VESCOVO

Su la Croce raggiante....

SILVANA, a pena

Su.... la Croce.... raggiante....

IL VESCOVO

Per la salute dell'anima mia....

SILVANA, sempre più debolmente

Per la salute.... dell'anima mia....

IL VESCOVO

Giuro....

LA FIAMMA

SILVANA, tace

IL VESCOVO

Di' : giuro....

Attende: insiste.

Giuro....

SILVANA lentamente si abbandona sulla teca, appoggiando
disfatta il viso sul cristallo.

Un urlo d'orrore si leva dalla folla.

IL POPOLO

Ha confessato! Confessa! Non nega
più! Giustizia di Dio! Giustizia! Strega!



